CAPITOLO

11

Croce, Gentile, Gramsci: la filosofia italiana del Novecento

«Ogni vera storia è storia contemporanea».
— Benedetto Croce, Teoria e storia della storiografia, 1917

OBIETTIVI

1. Inquadrare il neoidealismo italiano e il marxismo di Gramsci nella storia d'Italia dall'età giolittiana alla Repubblica
2. Spiegare le quattro forme dello spirito di Croce e la differenza tra dialettica degli opposti e dialettica dei distinti
3. Esporre l'estetica di Croce (l'intuizione lirica) e la sua concezione della storia e della libertà
4. Spiegare l'attualismo di Gentile, la dottrina dello Stato etico e il loro legame con l'adesione al fascismo
5. Definire i concetti gramsciani di egemonia, società civile, intellettuale organico e filosofia della praxis
6. Leggere criticamente i manifesti del 1925 e collegarli alla Costituzione repubblicana

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Croce: la filosofia dello spirito 3
11.2 Croce: l'arte, la storia, la libertà 8
11.3 Gentile: l'attualismo 10
11.4 Gentile: lo Stato etico, la scuola, il fascismo 13
11.5 Il marxismo italiano: Labriola e Gramsci 15
11.6 Gramsci: egemonia, intellettuali, filosofia della praxis 17
11.7 Leggere i testi 20

Filosofia 5 · Parte III · Il Novecento: coscienza, esistenza, storia · versione 1.0
Capitolo 11: Croce, Gentile, Gramsci: la filosofia italiana del Novecento · pagine 335–364 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 1903 a Napoli uscì il primo fascicolo di una rivista bimestrale, *La Critica*. La scriveva quasi da solo un erudito di trentasei anni, Benedetto Croce, con l'aiuto di un amico più giovane, il siciliano Giovanni Gentile. I due si erano proposti un compito ambizioso: liberare la cultura italiana dal Positivismo, che riduceva lo spirito a un fatto di natura, e restituirle la filosofia, la storia e la critica. Per vent'anni lavorarono fianco a fianco; poi le loro strade si divisero, prima sulla filosofia e infine sulla politica, fino a schierarli nel 1925 su fronti opposti di fronte al fascismo. Negli stessi anni un giovane sardo, Antonio Gramsci, si formava leggendo Croce e diventava marxista; arrestato dal regime, scrisse in carcere alcune delle pagine più originali del marxismo europeo, discutendo proprio con Croce. In questo capitolo incontri tre pensatori che hanno pensato l'Italia mentre la storia del Novecento la attraversava, e che hanno lasciato un segno nella scuola che frequenti, nel modo in cui si legge la letteratura e nel lessico della politica.

Contesto

Il capitolo copre gli anni tra l'età giolittiana e la nascita della Repubblica, che studi quest'anno in Storia (Figura 11.1). All'inizio del secolo l'Italia unita ha quarant'anni, si industrializza nel triangolo Milano–Torino–Genova e allarga il suffragio (1912); le università e i licei sono ancora dominati dal Positivismo, contro il quale reagiscono riviste fiorentine come *Leonardo* (capitolo 6) e *La Voce*. Seguono la Grande guerra, la crisi del dopoguerra, la marcia su Roma (1922), le leggi che tra il 1925 e il 1926 sopprimono partiti e libertà di stampa, il regime, le leggi razziali (1938), la guerra e la Resistenza. I tre protagonisti vivono tra Napoli, Roma, Pisa e Torino, ma vengono dai margini del Regno: dall'Abruzzo, dalla Sicilia, dalla Sardegna (Figura 11.2). Due di loro moriranno per mano della storia che hanno commentato: Gramsci dopo dieci anni di carcere, Gentile ucciso da partigiani. Il ponte con il passato è Hegel, che l'Italia aveva scoperto a Napoli nell'Ottocento, grazie a Bertrando Spaventa e a Francesco De Sanctis.

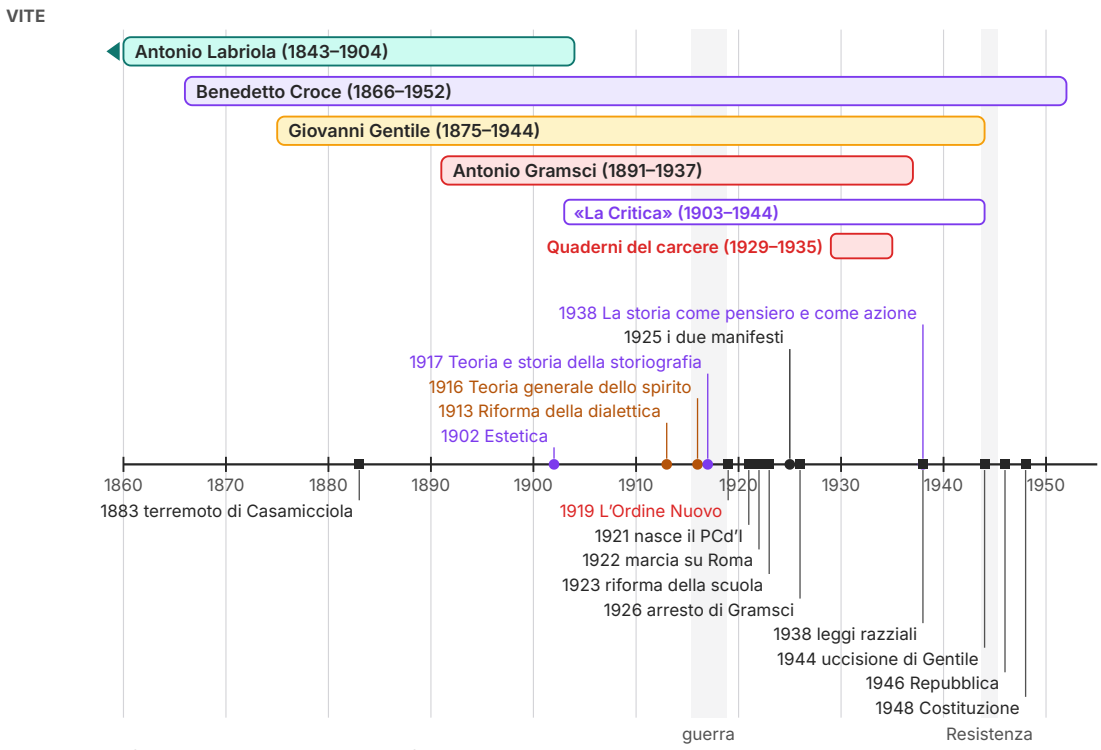
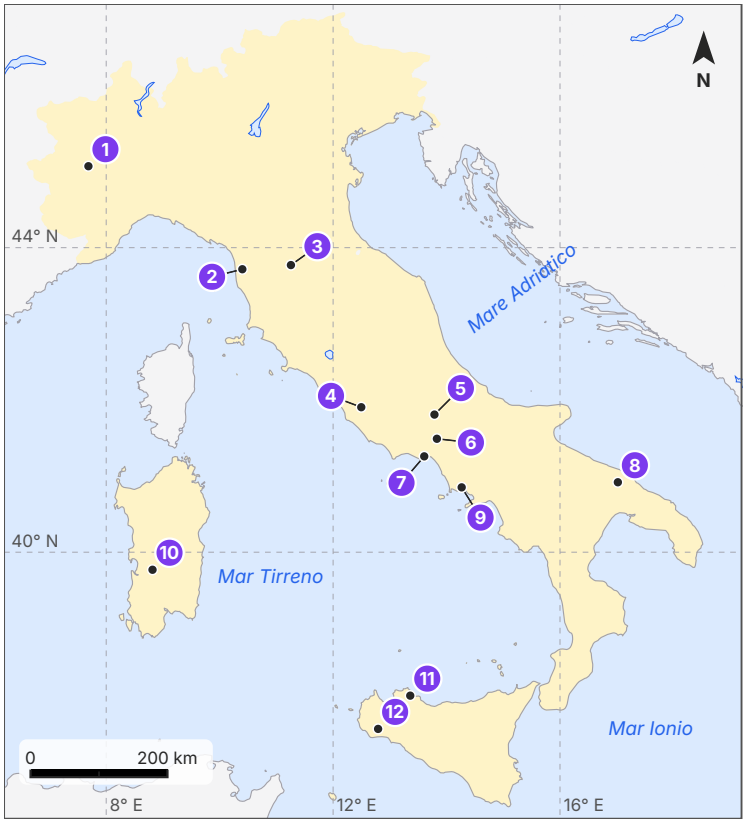


Figura 11.1 Croce, Gentile, Gramsci e Labriola su una scala del tempo proporzionale (1860–1955). La barra di Labriola comincia prima del margine sinistro (nato nel 1843). In alto le opere citate nel capitolo, la durata della *Critica* e gli anni dei *Quaderni del carcere*; in basso alcuni eventi della storia italiana.

11.1 Croce: la filosofia dello spirito

11.1.1 Un filosofo senza cattedra

Benedetto Croce (1866–1952) nacque a Pescasseroli, in Abruzzo, in una famiglia di proprietari agiati. Nel 1883, a diciassette anni, il terremoto di Casamicciola, nell'isola d'Ischia, gli uccise i genitori e la sorella; lui stesso rimase per ore sotto le macerie. Fu accolto a Roma da un parente, l'uomo politico della Destra storica Silvio Spaventa (*Storia 4*, capitolo 14), fratello del filosofo hegeliano Bertrando. A Roma frequentò le lezioni di Antonio Labriola, che lo avrebbe più tardi spinto a studiare Marx; ma non si laureò mai e non ebbe mai una cattedra. Tornato a Napoli, visse di rendita, dedicandosi prima a ricerche erudite sulla storia della città, poi alla filosofia.



LUOGHI

1. **Torino** — Gramsci: università, giornali
2. **Pisa** — Gentile: Scuola Normale
3. **Firenze** — Gentile: ucciso nel 1944
4. **Roma** — tutti e quattro
5. **Pescasseroli** — Croce: nascita (1866)
6. **Cassino** — Labriola: nascita (1843)
7. **Formia** — Gramsci: clinica (1933–1935)
8. **Turi** — Gramsci: carcere (1928–1933)
9. **Napoli** — Croce: casa, «La Critica»
10. **Ales** — Gramsci: nascita (1891)
11. **Palermo** — Gentile: cattedra (1906–1914)
12. **Castelvetrano** — Gentile: nascita (1875)

Figura 11.2 I luoghi della vita di Croce, Gentile, Gramsci e Labriola, numerati all'incirca da nord a sud (Firenze è di poco più a nord di Pisa). A Roma vissero o lavorarono tutti e quattro. In giallo l'Italia nei confini attuali, solo come riferimento: tra il 1866 e il 1952 i confini cambiarono più volte.

Il suo strumento fu l'editoria: con l'editore barese Laterza progettò collane di classici della filosofia e degli scrittori d'Italia, e con *La Critica* (1903–1944) recensì per quarant'anni quasi tutto ciò che si pubblicava. Fu senatore dal 1910 e ministro della Pubblica istruzione nel 1920–1921. Durante il fascismo la sua casa napoletana e la sua rivista restarono un punto di riferimento per chi non si riconosceva nel regime; dopo il 1943 guidò il Partito liberale, fu ministro nei primi governi dell'Italia liberata e membro dell'Assemblea costituente.

11.1.2 Il problema: che cosa resta di Hegel?

Hegel (*Filosofia 4*, capitoli 15–16) aveva insegnato che il reale è lo sviluppo dello spirito e che la dialettica ne è la legge. A fine Ottocento, in Italia come altrove, il sistema sembrava morto: il Positivismo aveva messo al centro i fatti, la biologia, la psicologia sperimentale. Croce non voleva tornare indietro a Hegel, ma neppure accettare che lo spirito si riducesse a natura. La sua filosofia, insieme a quella di Gentile, si chiama per questo **neoidealismo**: una ripresa dell'idea-

lismo, e in particolare di Hegel, dopo la stagione positivista, che riafferma la realtà come attività dello spirito.

Il bilancio con Hegel Croce lo fece in un saggio del 1907, *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*. È vivo, scrive, il grande principio della sintesi degli opposti: la realtà non è fatta di cose fisse e separate, ma di un movimento in cui ogni positivo vive vincendo il proprio negativo. È morto, invece, tutto ciò che è nato da un errore: aver applicato la dialettica degli opposti anche a concetti che non sono opposti ma soltanto diversi. Per capire questo errore bisogna vedere come Croce costruisce la sua «filosofia dello spirito».

11.1.3 Le quattro forme dello spirito

Tra il 1902 e il 1917 Croce pubblicò quattro volumi che chiamò, nel loro insieme, *Filosofia dello spirito*: l'*Estetica* (1902), la *Logica* (1909), la *Filosofia della pratica* (1909) e la *Teoria e storia della storiografia* (1917). La realtà, per Croce, è spirito, e lo spirito non è una sostanza ma un'attività, che si svolge in due modi: conosce o vuole, cioè è attività *teoretica* o attività *pratica*. Ciascuna delle due ha a sua volta due gradi: si può conoscere il particolare o l'universale, si può volere ciò che è utile a un individuo o ciò che è bene in universale.

Ne vengono quattro **forme dello spirito**, ciascuna con il suo valore (Figura 11.3). L'**intuizione**, che coglie il particolare in un'immagine, produce il bello e la studia l'estetica. Il **concetto**, che pensa l'universale, produce il vero e lo studia la logica. La volontà dell'**utile**, che persegue un fine particolare, è l'attività economica in senso largo (anche la politica, anche la tecnica). La volontà del **bene**, che persegue un fine universale, è l'attività morale. Ogni forma ha un disvalore: il brutto, il falso, il dannoso, il male.

Tra le forme c'è un ordine. Il grado superiore presuppone l'inferiore, ma non viceversa: non si può pensare un concetto senza intuire qualcosa (anche il filosofo scrive parole, immagini), mentre si può intuire senza pensare, come fa il poeta; non si può volere moralmente senza volere qualcosa di utile, ma si può perseguire l'utile senza alcuna intenzione morale. E la teoria precede la pratica, perché per volere bisogna conoscere la situazione in cui si agisce. L'azione compiuta, però, diventa a sua volta un fatto nuovo, che lo spirito torna a intuire e a pensare: per questo Croce parla di un *circolo* dello spirito, che non si chiude mai.

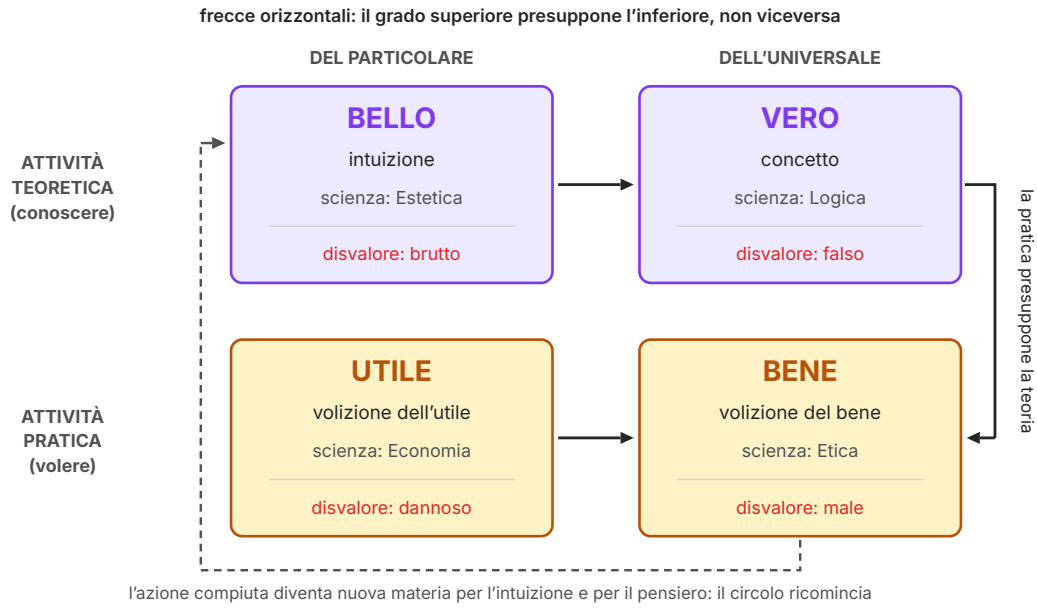


Figura 11.3 Le quattro forme dello spirito nella *Filosofia dello spirito* di Croce (1902–1917): due attività (teoretica e pratica) per due gradi (particolare e universale). Per ogni forma: il valore, l'atto che lo produce, la scienza che la studia e il disvalore. Le frecce orizzontali indicano che il grado superiore presuppone l'inferiore; la freccia a destra che la pratica presuppone la teoria; la linea tratteggiata il ritorno del circolo.

11.1.4 Distinti e opposti

Ora si capisce l'errore attribuito a Hegel. Dentro ogni forma vale la dialettica degli opposti: il bello e il brutto, il vero e il falso sono contrari, e il positivo esiste solo superando il negativo, come una pagina riuscita nasce lottando contro quella goffa. Ma tra le forme il rapporto è diverso: l'arte e la filosofia, l'utile e il bene non si combattono, sono semplicemente *distinti*, attività diverse che hanno ciascuna la propria legge e il proprio valore. Croce chiama **dialettica dei distinti** questo nesso tra forme che non si negano a vicenda, ma si presuppongono secondo i gradi (Figura 11.4).

Hegel, secondo Croce, confuse i distinti con gli opposti. Trattò arte, religione e filosofia come se fossero tesi, antitesi e sintesi, e così ridusse l'arte a una filosofia ancora imperfetta, destinata a essere superata: di qui la tesi del «carattere di passato» dell'arte. Allo stesso modo pretese di dedurre dialetticamente la natura e la storia, invece di studiarle. Distinguendo, Croce vuole salvare l'autonomia di ogni attività umana: l'arte non è morale né scienza, la politica non è morale, e nessuna forma è un gradino destinato a sparire nella successiva.

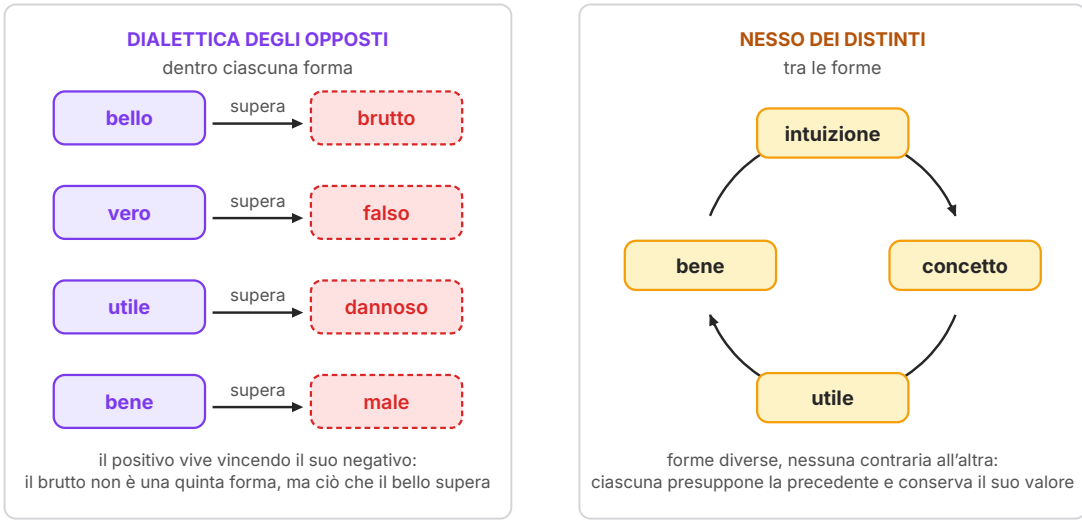


Figura 11.4 Le due dialettiche secondo Croce. A sinistra la dialettica degli opposti, che vale dentro ciascuna forma: il positivo (riquadro pieno) vive superando il suo negativo (tratteggiato). A destra il nesso dei distinti: quattro forme che non si negano, legate in un circolo in cui ciascuna presuppone la precedente.

ERRORE FREQUENTE

Croce non è semplicemente un «hegeliano». Di Hegel conserva l'idea che la realtà sia spirito e storia, e la dialettica degli opposti; ne respinge il sistema, la filosofia della natura, la deduzione della storia e soprattutto la riduzione dell'arte e della religione a gradi inferiori della filosofia. E i quattro distinti non sono una nuova triade: non si superano l'uno nell'altro, e nessuno è «più vero» degli altri.

ESEMPIO SVOLTO

Riconoscere le forme dello spirito. Una studentessa, Marta, in una sola settimana: (1) scrive una poesia sul mare d'inverno; (2) dimostra a un compagno che un ragionamento sui triangoli è sbagliato; (3) organizza i turni di studio per arrivare preparata alle verifiche; (4) rinuncia a un'uscita per restare accanto a un'amica in difficoltà.

Soluzione. (1) è intuizione: un'immagine che dà forma a uno stato d'animo, valore il bello. (2) è concetto: un giudizio universale sul vero e il falso. (3) è volizione dell'utile: un fine particolare, perseguito con efficacia (Croce lo direbbe un atto «economico»). (4) è volizione del bene: il fine non è il suo vantaggio. Si noti l'ordine: la (4) contiene anche un'azione utile (organizzarsi la serata), la (2) contiene parole e immagini; ma non vale il contrario. Ogni atto concreto ha una forma *prevalente*, che dà il nome all'atto.

11.2 Croce: l'arte, la storia, la libertà

11.2.1 L'arte è intuizione lirica

Il primo volume della *Filosofia dello spirito* si intitola *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902). La tesi centrale è che l'arte sia *intuizione*, e che intuizione ed espressione siano la stessa cosa: non abbiamo prima un'immagine nella mente e poi la traduciamo in parole, colori o suoni; un'immagine che non sappiamo esprimere non l'abbiamo davvero. Per questo l'estetica coincide con la scienza del linguaggio: ogni espressione è un atto creativo, e il linguaggio non è un repertorio di regole ma invenzione continua.

Nel *Breviario di estetica* (1913), quattro lezioni scritte per l'inaugurazione di un'università americana, Croce spiega la tesi con quattro negazioni. L'arte non è un fatto fisico: contare le sillabe di una poesia o pesare una statua non ci dice nulla del suo valore. Non è un atto utilitario, perché non mira al piacere o al vantaggio. Non è un atto morale: un'immagine non si può lodare o condannare come un'azione. Non è conoscenza concettuale, perché non distingue il reale dall'irreale e non ragiona: rappresenta. In positivo, l'intuizione artistica non è un mucchio di immagini, ma un'immagine unificata da un sentimento. Per questo Croce la chiama **intuizione lirica**: «lirica» non indica un genere letterario, ma il fatto che ogni arte vera dà forma a uno stato d'animo (T1).

Ne derivano conseguenze che hanno segnato per decenni l'insegnamento della letteratura in Italia. I generi letterari, le regole della retorica, la distinzione tra le arti sono classificazioni utili ma empiriche: un'opera si giudica in sé, chiedendosi se in essa c'è o non c'è poesia. La critica non è un tribunale di regole, ma ripercorre l'intuizione del poeta fino a riviverla, e poi la giudica.

COLLEGAMENTI

Italiano. Croce fu anche il critico letterario più influente della prima metà del Novecento. Nel saggio *La poesia di Dante* (1921) distinse nella *Commedia* la «struttura», cioè l'ordinamento dottrinale dell'oltretomba, dalla «poesia» degli episodi lirici: una distinzione che hai forse incontrato, discussa e spesso respinta, leggendo il *Purgatorio* (*Italiano 4*, capitoli 5–7). Quest'anno potrai confrontarla con il *Paradiso*, la cantica in cui la dottrina è più presente. I critici successivi hanno obiettato che in Dante la struttura è essa stessa poesia. Croce si considerava erede della critica di Francesco De Sanctis, la cui *Storia della letteratura italiana* (1870–1871) curò e ristampò.

11.2.2 Ogni vera storia è storia contemporanea

Nell'ultimo volume del sistema, la *Teoria e storia della storiografia* (1917), Croce affronta il problema da cui era partito da giovane: che cosa fa lo storico? La risposta è racchiusa in una for-

mula: «ogni vera storia è storia contemporanea». Non significa che lo storico debba occuparsi solo del presente. Significa che un fatto passato diventa storia soltanto quando un interesse del presente ci spinge a indagarlo: «solo un interesse della vita presente ci può movere a indagare un fatto passato», scrive Croce. La guerra del Peloponneso è un titolo di libro finché un problema attuale (che cosa rende fragile una democrazia? perché una città egemone diventa tirannica?) non la fa rivivere nel pensiero di chi la studia.

A questa storia viva Croce oppone la **cronaca**: l'elenco di nomi e date, separato dall'interesse che lo aveva prodotto, che resta «morto» finché qualcuno non torna a pensarlo. La cronaca non precede la storia, come un materiale grezzo: viene dopo, come ciò che resta di una storia non più pensata. Anche le scienze naturali, per Croce, lavorano con strumenti utili ma non pienamente conoscitivi: i loro concetti (il «gatto», la «rosa», il «triangolo») sono **pseudoconcetti**, schemi empirici o astratti costruiti per classificare e calcolare, che hanno valore pratico ma non la verità del concetto filosofico.

Ne viene una posizione che, negli anni Trenta, Croce chiamò **storicismo assoluto**: la realtà è storia e nient'altro che storia, e la filosofia non è un sapere separato, ma il momento metodologico della storiografia, che chiarisce i concetti con cui la storia si pensa. Per lo storicismo dello stesso periodo in Germania (Dilthey, Weber) rimandiamo al capitolo 6: la differenza è che per Croce non ci sono due tipi di scienza, perché l'unica conoscenza piena è quella storica.

11.2.3 La religione della libertà

Croce fu un liberale, ma il suo liberalismo è anzitutto una filosofia della storia. Nella *Storia d'Europa nel secolo decimonono* (1932), il cui primo capitolo si intitola «La religione della libertà», sostiene che la libertà è la forza che muove la storia, anche quando è sconfitta: è una fede laica, che ha i suoi martiri e i suoi ideali, e che l'Ottocento europeo aveva cercato di tradurre in istituzioni. Croce chiama **religione della libertà** questa fede, e la distingue dal **liberismo**, la dottrina economica del libero mercato, che per lui è solo una regola pratica, da applicare o no secondo le circostanze. Su questo punto discusse a lungo con l'economista Luigi Einaudi, che vedeva invece nella libertà economica una condizione delle altre libertà.

In *La storia come pensiero e come azione* (1938), uscito nell'anno delle leggi razziali, Croce ripete che la storia non è un tribunale: lo storico non assolve e non condanna, comprende. Ma comprendere il passato è la condizione per agire nel presente, e l'azione è sempre azione per la libertà. Nel 1942, nel pieno della guerra, pubblicò un breve saggio dal titolo famoso, *Perché non possiamo non dirci «cristiani»*: non una conversione, ma il riconoscimento che il cristianesimo ha dato all'Occidente la coscienza morale, l'idea della persona e della sua interiorità, da cui nessun laico moderno può prescindere.

APPROFONDIMENTO

I due manifesti del 1925. Croce aveva guardato al primo fascismo come a un movimento che avrebbe ristabilito l'ordine e sarebbe poi rientrato nella legalità; ancora nel giugno del 1924, dopo il rapimento di Giacomo Matteotti, votò in Senato la fiducia al governo Mussolini. Dopo il discorso con cui Mussolini, il 3 gennaio 1925, si assunse la responsabilità politica di quanto era accaduto, il suo giudizio cambiò. Alla fine di marzo del 1925 un convegno di intellettuali fascisti, riunito a Bologna, incaricò Gentile di scrivere un manifesto, che i giornali pubblicarono il 21 aprile 1925. Croce rispose con un contromanifesto uscito sul quotidiano *Il Mondo* il 1° maggio 1925 e firmato da decine di studiosi, scrittori e artisti (T2).

Da quel momento Croce fu il simbolo dell'antifascismo liberale. Il regime non lo perseguitò apertamente, perché il suo prestigio internazionale avrebbe reso lo scontro costoso, ma lo isolò e lo fece sorvegliare. Nel 1929 in Senato votò contro i Patti lateranensi; nel 1938 si rifiutò di compilare il questionario sulla «razza» richiesto ai membri delle accademie.

DA RICORDARE

Per Croce la realtà è spirito, cioè attività, e lo spirito si svolge in quattro forme distinte: intuizione (bello), concetto (vero), volizione economica (utile), volizione etica (bene). Dentro ogni forma vale la dialettica degli opposti, tra le forme la dialettica dei distinti. L'arte è intuizione lirica; la storia è sempre storia contemporanea, perché nasce da un interesse del presente; la libertà è la fede che muove la storia.

11.3 Gentile: l'attualismo

11.3.1 Dalla Sicilia alla cattedra

Giovanni Gentile (1875–1944) nacque a Castelvetrano, in provincia di Trapani, e studiò alla Scuola Normale di Pisa con Donato Jaja, allievo di Bertrando Spaventa. Giovanissimo scrisse un libro sui filosofi del Risorgimento, Rosmini e Gioberti (1898), e uno su Marx, *La filosofia di Marx* (1899), in cui leggeva il marxismo come una filosofia dell'azione. Insegnò nei licei, poi nelle università di Palermo, Pisa e Roma. Tra il 1903 e i primi anni Venti fu il più stretto collaboratore della *Critica*, per la quale scriveva sulla filosofia italiana. Le sue opere principali sono *La riforma della dialettica hegeliana* (1913), il *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (1913–1914) e la *Teoria generale dello spirito come atto puro* (1916), nata dalle lezioni tenute a Pisa.

Croce e Gentile erano amici e alleati, ma le loro filosofie erano diverse. Nel 1913, sulla rivista *La Voce*, si scambiarono pubblicamente obiezioni: Croce rimproverava a Gentile di dissolvere ogni distinzione in un unico atto, in cui non si capiva più che cosa separasse l'arte dalla morale; Gentile rimproverava a Croce di frantumare lo spirito in forme separate, come se fossero cose. Era il primo segno di una divergenza che la politica avrebbe reso definitiva.

11.3.2 Il problema: pensare la realtà senza presupposti

Gentile parte da un'osservazione che, dice, si trova già in Berkeley (*Filosofia 4*, capitolo 9): non possiamo pensare una realtà «fuori» del pensiero, perché nel momento in cui la pensiamo siamo presenti noi che la pensiamo. Chi immagina un bosco senza nessuno che lo guardi si dimentica di sé, che lo sta immaginando. Berkeley però, secondo Gentile, si fermò a metà: per spiegare il nostro pensiero limitato presuppose un Pensiero divino, eterno, che pensa il mondo prima di noi; e così tornò a mettere la realtà fuori del pensiero umano. Neppure Kant andò fino in fondo, perché lasciò sussistere la cosa in sé (*Filosofia 4*, capitolo 12).

Anche Hegel, nella lettura di Gentile, era rimasto prigioniero dello stesso errore: aveva costruito la dialettica dei *concetti*, cioè di pensieri già pensati, che si concatenano davanti a noi come in una rappresentazione. Riformare la dialettica hegeliana significa portarla dentro l'atto stesso del pensare. Per questo la filosofia di Gentile si chiama **attualismo**, o idealismo attuale: l'unica realtà è l'*atto* del pensiero che si sta compiendo, e tutto il resto esiste soltanto in esso.

11.3.3 Pensiero pensante e pensiero pensato

Gentile distingue così il **pensiero pensante**, l'atto in cui l'Io pensa, dal **pensiero pensato**, cioè tutto ciò che l'atto pone come suo oggetto: la natura, il passato, gli altri, le idee già acquisite, perfino l'io empirico, il nostro carattere, che conosciamo come un oggetto tra gli altri (Figura 11.5). Il pensiero pensante non può mai diventare oggetto, come gli occhi non possono vedere se stessi se non in uno specchio: appena lo descrivo, quello che descrivo è già pensato, e il vero atto è quello che sta descrivendo (T3). Nella *Teoria generale* la formula è netta: il pensiero pensato «suppone il pensiero pensante; e la vita e verità di quello sta nell'atto di questo».

L'atto non dipende da nulla che gli stia prima o fuori: crea se stesso mentre crea il suo oggetto. Gentile lo chiama **autoctisi**, dal greco αὐτός, «sé», e κτίσις, «creazione». Ne segue che lo spirito è puro divenire: la sua dialettica non è la successione ordinata di tesi, antitesi e sintesi, ma la vita stessa del pensare, che non è mai identico a sé, perché ogni pensiero, appena pensato, è già superato da quello che lo pensa.

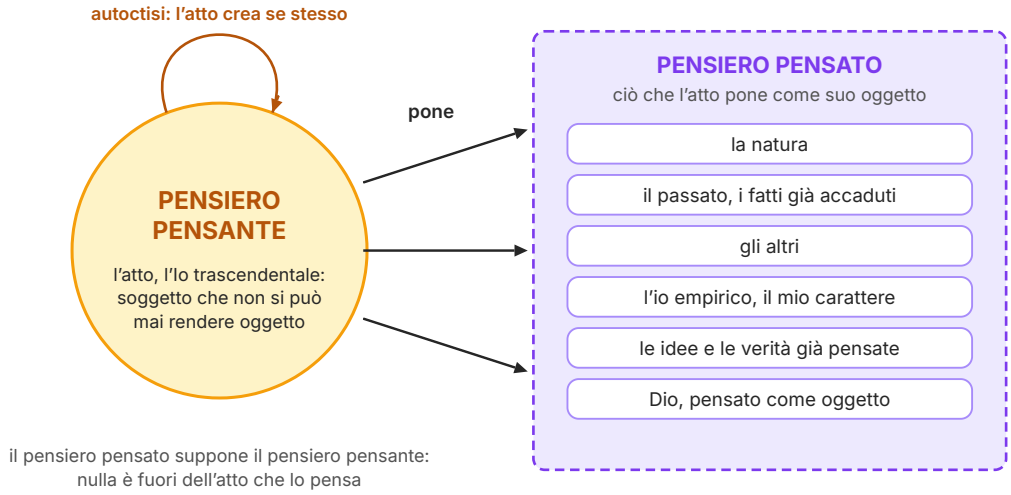


Figura 11.5 L'atto puro secondo Gentile (*Teoria generale dello spirito come atto puro*, 1916). Il pensiero pensante è l'unica realtà: non può essere oggettivato e crea se stesso (autoctisi). Tutto ciò che pensiamo come oggetto, la natura come Dio, è pensiero pensato, posto dall'atto.

ERRORE FREQUENTE

L'attualismo non è solipsismo. Il soggetto di cui parla Gentile non è l'io empirico, Giovanni Gentile con il suo carattere e le sue opinioni, che anzi appartiene al pensiero pensato. È l'Io trascendentale, l'atto del pensare che è lo stesso in ogni uomo e che unifica i soggetti invece di separarli. Per questo Gentile può dire che capire un altro significa unificarsi con lui, e che l'educazione è possibile: insegnante e allievo, nell'atto in cui l'uno insegna e l'altro impara, sono un solo spirito.

11.3.4 Arte, religione, filosofia, educazione

Anche Gentile riprende la triade hegeliana dello spirito assoluto, ma la trasforma in tre momenti dell'atto. L'**arte** è il momento della soggettività pura, il sentimento che si esprime; la **religione** è il momento dell'oggettività, in cui lo spirito si perde davanti a un oggetto assoluto che adora; la **filosofia** è la sintesi, in cui lo spirito riconosce come proprio ciò che aveva posto fuori di sé. Ma i tre momenti non sono gradi separati, come in Croce: ogni atto concreto li contiene tutti.

Ne deriva la pedagogia di Gentile. Se lo spirito si fa da sé, educare non è trasmettere contenuti a un recipiente, ma suscitare l'atto con cui l'allievo diventa se stesso; e l'educazione è sempre, in fondo, autoeducazione. Per questo la cultura che conta, nella scuola, è quella che forma: la lingua, la storia, i classici, la filosofia, più che le nozioni tecniche.

11.4 Gentile: lo Stato etico, la scuola, il fascismo

11.4.1 Lo Stato etico

Se la realtà è l'atto dello spirito e gli individui separati sono solo pensiero pensato, la vera realtà dell'individuo non è il singolo con i suoi interessi, ma la volontà universale in cui egli si riconosce. Questa volontà universale è lo Stato. Gentile riprende l'eticità di Hegel (*Filosofia 4*, capitolo 16) e la porta all'estremo: lo Stato non è un arbitro esterno che protegge diritti individuali già dati, come nel liberalismo classico, ma la coscienza morale stessa dei cittadini, la loro libertà realizzata. Lo chiama **Stato etico**.

La conseguenza politica è decisiva. Se lo Stato è la libertà dell'individuo, non ha senso difendere l'individuo contro lo Stato: l'opposizione, la critica, i diritti individuali appaiono come residui di un «liberalismo agnostico» che non crede in nulla. È su questa base che Gentile aderì al fascismo e ne divenne il filosofo ufficiale. Nell'ultima opera, scritta nel 1943 e pubblicata postuma (*Genesi e struttura della società*, 1946), ripeterà che lo Stato non sta fuori dell'uomo, ma dentro di lui.

11.4.2 La riforma della scuola del 1923

Dal 31 ottobre 1922 al luglio 1924 Gentile fu ministro della Pubblica istruzione nel primo governo Mussolini. La riforma che porta il suo nome, varata con una serie di decreti nel 1923, ridisegnò la scuola italiana per mezzo secolo. Al vertice pose il ginnasio-liceo classico, l'unica scuola secondaria che dava accesso a tutte le facoltà universitarie; creò il liceo scientifico, con accesso limitato; introdusse l'esame di Stato alla fine degli studi secondari, con commissioni esterne, per verificare con lo stesso metro le scuole statali e quelle private; rese obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, intesa come la filosofia accessibile al popolo. Era una scuola severa e selettiva, pensata per formare una classe dirigente attraverso le lingue classiche, la storia e la filosofia.

COLLEGAMENTI

La tua scuola. Il liceo classico che frequenti è nato nella forma attuale da quella riforma, anche se da allora è stato rinnovato molte volte. Dalla riforma del 1923 viene l'insegnamento della filosofia come storia della filosofia, che segue gli autori in ordine cronologico, come fa questo libro; viene il peso del latino e del greco; viene l'idea dell'esame di Stato, che la Costituzione repubblicana ha poi fatto propria (art. 33). Un buon esercizio, per il colloquio, è chiedersi che cosa resta di quell'impianto e che cosa è cambiato: l'accesso all'università aperto da ogni scuola superiore, l'obbligo scolastico più lungo, il posto delle scienze e delle lingue moderne.

11.4.3 Il manifesto, l'*Enciclopedia*, la morte

Gentile si iscrisse al Partito nazionale fascista nel 1923 e non lo abbandonò dopo il delitto Matteotti. Nel 1925 scrisse il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (21 aprile), che presentava il fascismo come un movimento «religioso», capace di risolvere l'individuo nella Nazione, e giustificava la violenza delle squadre e le restrizioni alla stampa (T2). Nello stesso anno assunse la direzione scientifica dell'*Enciclopedia Italiana*, pubblicata tra il 1929 e il 1937: un'opera di grande qualità, a cui collaborarono anche studiosi non fascisti, che fu insieme uno strumento di cultura e di consenso. Per la voce «Fascismo» (1932), firmata da Mussolini, scrisse la parte dottrinale.

APPROFONDIMENTO

Gentile e il fascismo: i fatti. L'adesione di Gentile al fascismo non è un episodio marginale della sua biografia, ma una scelta coerente con la sua filosofia dello Stato e da lui stesso rivendicata. Fu ministro, senatore, presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura, direttore della Scuola Normale di Pisa; nel 1938 non contestò pubblicamente le leggi razziali che escludevano gli ebrei dalle scuole e dalle università, anche se aiutò in privato alcuni studiosi colpiti. Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla Repubblica sociale italiana, che lo nominò presidente dell'Accademia d'Italia, e invitò gli italiani alla concordia sotto quel governo.

Il 15 aprile 1944 fu ucciso a Firenze, davanti alla sua villa, da un gruppo di partigiani comunisti dei Gruppi di azione patriottica (GAP). L'attentato divise la stessa Resistenza: il Partito comunista lo rivendicò, mentre altre forze antifasciste, a cominciare dal Partito d'azione, ne presero le distanze. Gli storici ne discutono ancora, sia come atto di guerra sia per le sue conseguenze; ciò che non è in discussione sono i fatti, che vanno conosciuti tutti: l'impegno di Gentile per il regime fino alla fine e la sua morte violenta.

IN SINTESI

Tabella 11.1 Croce e Gentile a confronto.

	Croce	Gentile
Che cos'è la realtà	spirito come attività, che si svolge in quattro forme distinte	l'atto del pensiero (pensiero pensante); tutto il resto è pensiero pensato
Dialettica	degli opposti dentro le forme, dei distinti tra le forme	del pensiero pensante: il divenire stesso dell'atto
Che cosa corregge di Hegel	la confusione di distinti e opposti	la dialettica di concetti già pensati
L'arte	intuizione lirica, forma autonoma dello spirito	momento della soggettività, inseparabile dagli altri
La storia	ogni vera storia è storia contemporanea; storicismo assoluto	la storia vera è quella che si fa nell'atto presente
Lo Stato	forza al servizio della libertà; liberalismo come «religione della libertà»	Stato etico: la volontà universale in cui l'individuo si realizza
Nel 1925	manifesto degli intellettuali antifascisti (1° maggio)	manifesto degli intellettuali fascisti (21 aprile)

11.5 Il marxismo italiano: Labriola e Gramsci

11.5.1 Antonio Labriola

Il primo filosofo marxista italiano fu Antonio Labriola (1843–1904), nato a Cassino, allievo a Napoli di Bertrando Spaventa e poi professore di filosofia morale e pedagogia a Roma. Arrivò a Marx tardi, intorno al 1890, dopo un lungo percorso tra Hegel e la psicologia di Herbart, e fu in corrispondenza con Engels. Nei suoi tre saggi principali (*In memoria del Manifesto dei comunisti*, 1895; *Del materialismo storico*, 1896; *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, 1898) difese una lettura antidogmatica di Marx, lontana sia dal Positivismo sia dall'idealismo: il materialismo storico non è una filosofia della storia che ne prevede il corso, ma un metodo per studiare come gli uomini producono le condizioni della propria vita. Labriola lo chiamò «filosofia della praxis», un'espressione che Gramsci avrebbe fatto sua. Fu Labriola a spingere il giovane Croce a studiare Marx; Croce ne ricavò un libro (*Materialismo storico ed economia marxistica*, 1900) in cui concludeva che il marxismo era un utile canone di interpretazione storica, non una filosofia.

11.5.2 Antonio Gramsci: dalla Sardegna al carcere

Antonio Gramsci (1891–1937) nacque ad Ales, in Sardegna, in una famiglia caduta in povertà; una malattia ossea dell'infanzia gli lasciò una deformità della schiena e una salute fragile per tutta la vita. Nel 1911 vinse una borsa di studio per l'Università di Torino, dove studiò lettere e soprattutto linguistica, senza laurearsi. Torino era la città della FIAT e del movimento operaio: Gramsci si iscrisse al Partito socialista e divenne giornalista. Nel 1917 salutò la rivoluzione bolscevica con un articolo dal titolo provocatorio, «La rivoluzione contro il *Capitale*»: i bolscevichi, scriveva, avevano smentito chi leggeva Marx come un profeta di leggi economiche inesorabili, perché la storia la fanno le volontà organizzate degli uomini.

Il 1° maggio 1919 fondò con Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Umberto Terracini il settimanale *L'Ordine Nuovo*, che sostenne i consigli di fabbrica durante il «biennio rosso», fino all'occupazione delle fabbriche del settembre 1920. Nel gennaio 1921 fu tra i fondatori, a Livorno, del Partito comunista d'Italia; visse poi a Mosca e a Vienna come dirigente dell'Internazionale comunista, e a Mosca conobbe Giulia Schucht, la moglie da cui ebbe due figli. Eletto deputato nel 1924, divenne segretario del partito. L'8 novembre 1926, quando il regime sciolse i partiti di opposizione, fu arrestato nonostante l'immunità parlamentare. Il Tribunale speciale lo condannò nel 1928 a vent'anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione.

Dal 1929, nel carcere di Turi, vicino a Bari, ottenne il permesso di scrivere. Riempì fino al 1935 una trentina di quaderni scolastici di note, studi e abbozzi su temi diversissimi: la storia d'Italia, gli intellettuali, Machiavelli, la letteratura popolare, la filosofia di Croce, il marxismo. Malato, fu trasferito in cliniche a Formia e a Roma, sempre sorvegliato; morì a Roma il 27 aprile 1937, pochi giorni dopo la fine della pena. La cognata Tatiana Schucht salvò i quaderni e li fece arrivare a Mosca. Pubblicati in un'edizione tematica tra il 1948 e il 1951 e poi nell'edizione critica del 1975, i *Quaderni del carcere*, con le *Lettere dal carcere* (1947), sono tra i testi italiani del Novecento più tradotti nel mondo.

ESEMPIO SVOLTO

Come si legge un riferimento ai *Quaderni*. Gramsci non scrisse un libro, ma note numerate, quaderno per quaderno. L'edizione critica (a cura di Valentino Gerratana, 1975) le pubblica nell'ordine in cui furono scritte e le numera: «Q 11, § 12» indica il quaderno 11, paragrafo 12. Spesso Gramsci riscrisse una nota in un quaderno successivo: l'edizione distingue i testi di prima stesura poi ripresi (testi A), quelli di stesura unica (B) e quelli riscritti (C). La prima edizione, invece, aveva raccolto le note per temi in sei volumi con titoli scelti dai curatori, come *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce* (1948) o *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura* (1949).

Esempio. Il T4 viene da «Q 11, § 12»: si trova nel quaderno 11, scritto nel 1932–1933 e dedicato all'introduzione allo studio della filosofia; nell'edizione tematica apre il volume del 1948. Quando citi Gramsci nel colloquio, il riferimento al quaderno e al paragrafo permette a chiunque di ritrovare il passo in entrambe le edizioni.

11.6 Gramsci: egemonia, intellettuali, filosofia della praxis

11.6.1 Il problema: perché in Occidente la rivoluzione non vinse

Nel carcere Gramsci si pone una domanda nata dalla sconfitta: perché la rivoluzione era riuscita in Russia nel 1917 ed era fallita in Italia e nell'Europa occidentale, dove il fascismo aveva vinto? La risposta non poteva essere, per lui, soltanto economica. In Russia lo Stato zarista era tutto, e la società attorno a esso debole e informe: abbattuto il centro del potere, era caduto il regime. In Occidente, invece, dietro lo Stato c'era una rete fitta di istituzioni (chiese, scuole, partiti, giornali, associazioni) che organizzava la vita e il pensiero delle persone e le legava all'ordine esistente. Lì non bastava un assalto frontale, una «guerra di movimento»: occorreva una lunga **guerra di posizione**, la conquista paziente delle trincee della cultura e del consenso.

11.6.2 Egemonia: dominio e direzione

Per descrivere questa forza Gramsci sviluppa il concetto di **egemonia**. Un gruppo sociale domina gli avversari con la forza, ma *dirige* i gruppi alleati e subalterni con il consenso: quando la sua visione del mondo, i suoi valori, il suo modo di giudicare diventano il senso comune di tutta la società. L'egemonia è dunque una «direzione intellettuale e morale»: chi la esercita fa apparire i propri interessi come interessi generali, e i subalterni ne accettano la guida anche quando ne sono svantaggiati.

Ne viene una nuova idea di Stato. Accanto alla *società politica*, cioè l'apparato di governo e di coercizione (esercito, polizia, tribunali, leggi), Gramsci colloca la **società civile**, l'insieme degli organismi detti «privati» (scuola, chiese, partiti, sindacati, stampa) attraverso cui si forma il consenso. Lo Stato in senso «integrale» è l'unione delle due: in una formula dei *Quaderni*, «ege-

monia corazzata di coercizione» (Q 6, § 88) (Figura 11.6). Il termine «società civile» l'hai già incontrato in Hegel, dove indicava il sistema dei bisogni e degli scambi economici (*Filosofia 4*, capitolo 16); in Gramsci passa a indicare il terreno della cultura e del consenso.

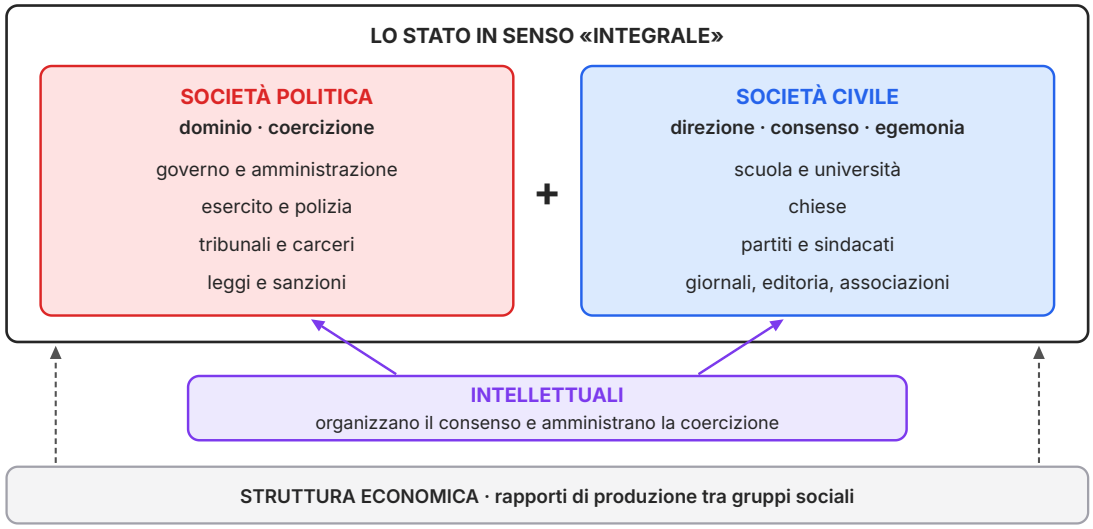


Figura 11.6 Lo Stato in senso «integrale» secondo i *Quaderni del carcere*: la società politica esercita il dominio con la coercizione, la società civile la direzione con il consenso. Gli intellettuali operano in entrambe. Sotto, la struttura economica: le frecce tratteggiate indicano che i rapporti di produzione condizionano l'insieme, ma non lo determinano meccanicamente. Gli esempi delle istituzioni sono della redazione.

ERRORE FREQUENTE

Egemonia non vuol dire dominio, né propaganda. Nel linguaggio comune «egemonia» indica la supremazia di uno Stato o di un'impresa. In Gramsci, al contrario, è la parte del potere che *non* si regge sulla forza: la capacità di guidare ottenendo consenso. E non è manipolazione dall'alto: un'egemonia dura solo se interpreta davvero alcuni bisogni dei gruppi subalterni e concede qualcosa ai loro interessi. Per questo, secondo Gramsci, un gruppo sociale deve diventare dirigente, cioè conquistare l'egemonia, prima ancora di andare al governo.

11.6.3 Gli intellettuali organici

Chi costruisce e diffonde l'egemonia? Gli intellettuali. Gramsci allarga il termine: tutti gli uomini usano l'intelletto, ma non tutti hanno nella società la funzione di intellettuali, cioè di organizzatori della cultura e del consenso. Ogni gruppo sociale che nasce nel mondo della produzione crea accanto a sé i suoi **intellettuali organici**, che gli danno coscienza della propria funzione e omogeneità: l'imprenditore capitalista crea il tecnico dell'industria, l'economista, l'organizzatore di una nuova cultura e di un nuovo diritto. Accanto a loro ci sono gli intellettuali «tradizio-

nali», come il clero o i letterati umanisti, che si credono indipendenti dai gruppi sociali e legati soltanto a una tradizione, ma che in realtà ne sostengono uno.

In Italia, osserva Gramsci, gli intellettuali sono stati a lungo cosmopoliti, legati alla Chiesa universale o alla tradizione umanistica, e lontani dal popolo. Per questo la letteratura italiana non è mai stata davvero *nazionale-popolare*: gli italiani leggevano i romanzi d'appendice francesi più di quelli dei propri scrittori, e il Risorgimento era stato guidato dai moderati senza coinvolgere le masse contadine, soprattutto nel Mezzogiorno. Il partito rivoluzionario, che Gramsci chiama con Machiavelli il «moderno Principe», dovrà essere l'intellettuale collettivo capace di creare una nuova cultura e una nuova volontà nazionale.

11.6.4 La filosofia della praxis e l'«Anti-Croce»

Gramsci chiama il marxismo **filosofia della praxis**, l'espressione di Labriola. Non era soltanto una cautela verso la censura del carcere: il nome indica una filosofia che non contempla il mondo ma è unità di teoria e pratica, e che nasce dentro la storia per trasformarla. Ne vengono due fronti polemici. Contro il marxismo meccanicistico, che riduceva tutto all'economia e prevedeva il crollo inevitabile del capitalismo, Gramsci insiste sulla volontà organizzata e sul peso della cultura: struttura economica e sovrastrutture formano un **blocco storico**, un'unità in cui le idee sono forze reali, non semplici riflessi.

Contro Croce, Gramsci progettò un «Anti-Croce», come Engels aveva scritto un *Anti-Dühring* (capitolo 4). Croce era per lui il massimo intellettuale della borghesia italiana, una sorta di guida laica che aveva educato due generazioni; bisognava fare con lui quello che Marx aveva fatto con Hegel: rovesciarne la filosofia speculativa conservandone il meglio, cioè lo storicismo. Gramsci critica la storia «etico-politica» di Croce, che racconta le idee e le istituzioni lasciando in ombra i conflitti economici e le masse; ma prende sul serio la sua lezione che le idee e la cultura fanno la storia. Anche per questo il suo marxismo è una filosofia della cultura, e parte da una tesi semplice: tutti gli uomini sono filosofi, perché ogni linguaggio e ogni senso comune contengono una concezione del mondo, da rendere critica e coerente (T4).

DA RICORDARE

Per Gramsci il potere moderno si regge sulla coercizione (società politica) e sul consenso (società civile): l'**egemonia** è la direzione intellettuale e morale che un gruppo esercita ottenendo consenso. Gli **intellettuali organici** sono coloro che organizzano questa egemonia per un gruppo sociale. In Occidente la trasformazione della società richiede una «guerra di posizione» sul terreno della cultura. La **filosofia della praxis** è il marxismo come unità di teoria e pratica, critico sia del meccanicismo economico sia della filosofia speculativa di Croce.

EDUCAZIONE CIVICA

Le vite dei tre autori di questo capitolo mostrano che cosa diventano la cultura e la scuola quando manca la libertà: Gramsci in carcere per le sue idee, i professori universitari obbligati nel 1931 a giurare fedeltà al regime (solo una dozzina rifiutò, perdendo la cattedra), la stampa sottoposta a controllo, mentre il manifesto del 1925 giustificava le restrizioni alla libertà di stampa. La Costituzione risponde a quell'esperienza. Art. 21, commi 1–2: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.» Art. 33, comma 1: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.» XII disposizione transitoria e finale, comma 1: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.»

La XII disposizione è stata attuata dalla legge 20 giugno 1952, n. 645 (detta «legge Scelba»). Discuti: perché una Costituzione che garantisce la libertà di pensiero vieta la ricostituzione di un partito? Che differenza c'è tra un'opinione e un'organizzazione?

11.7 Leggere i testi

11.7.1 T1 · Croce: che cosa è l'arte

Nota introduttiva. Il *Breviario di estetica* (1913) raccoglie quattro lezioni che Croce scrisse per l'inaugurazione del Rice Institute di Houston, nel Texas, senza poter fare il viaggio. Il primo passo apre la risposta alla domanda della prima lezione, «Che cosa è l'arte?», dopo una premessa sul metodo; il secondo viene dalla stessa lezione, dopo una rassegna di grandi poeti italiani, ciascuno dei quali ha dato forma a un sentimento.

> [...] io dirò subito, nel modo più semplice, che l'arte è visione o intuizione. L'artista produce un'immagine o fantasma; e colui che gusta l'arte volge l'occhio al punto che l'artista gli ha additato, guarda per lo spiraglio che colui gli ha aperto e riproduce in sé quell'immagine. «Intuizione», «visione», «contemplazione», «immaginazione», «fantasia», «figurazione», «rappresentazione», e via dicendo, sono parole che ritornano di continuo quasi sinonimi nel discorrere intorno all'arte [...].
>
> [...] Codeste esperienze e codesti giudizî critici si possono compendiare teoricamente nella formula: che ciò che dà coerenza e unità all'intuizione è il sentimento: l'intuizione è veramente tale perché rappresenta un sentimento, e solo da esso e sopra di esso può sorgere. Non l'idea, ma il sentimento è quel che conferisce all'arte l'aerea leggerezza del simbolo: un'aspirazione chiusa nel giro di una rappresentazione, ecco l'arte; e in essa l'aspirazione sta solo per la rappresentazione e la rappresentazione solo per l'aspirazione. Epica e lirica, o dramma e lirica, sono scolastiche divisioni dell'indivisibile: l'arte è sempre lirica, o, se si vuole, epica e drammatica del sentimento. [...]

> L'intuizione artistica, è, dunque, sempre intuizione lirica: parola, quest'ultima, che non sta come aggettivo o determinazione della prima, ma come sinonimo, un altro dei sinonimi che può aggiungersi ai parecchi che ho già ricordati, e che designano tutti l'intuizione.
>
> (Croce, *Breviario di estetica*, lezione I, «Che cosa è l'arte»)

1. Che cosa fa, secondo il primo capoverso, chi «gusta l'arte»? Che rapporto c'è tra l'artista e il lettore o spettatore?
2. Che cosa dà «coerenza e unità» all'intuizione? Spiega con parole tue l'espressione «un'aspirazione chiusa nel giro di una rappresentazione».
3. Perché, per Croce, epica, lirica e dramma sono «scolastiche divisioni dell'indivisibile»? Quale conseguenza ne trae per la critica letteraria?
4. Perché «lirica» è un sinonimo di intuizione e non un aggettivo? Prova a verificare la tesi su un testo poetico che stai studiando in Italiano.

11.7.2 T2 · Due manifesti, 1925

Nota introduttiva. Il primo passo viene dal *Manifesto degli intellettuali fascisti*, scritto da Gentile e pubblicato dai quotidiani il 21 aprile 1925, nella sezione sulle origini del fascismo; il secondo, dalla risposta di Croce, uscita su *Il Mondo* il 1° maggio 1925. Leggili come documenti: il primo presenta la violenza squadrista come espressione di una «fede», e per questo va letto criticamente, sapendo che cosa fu lo squadrismo (lo studi quest'anno in Storia).

> **a.** Il Fascismo pertanto alle sue origini fu un movimento politico e morale. La politica sentì e propugnò come palestra di abnegazione e sacrificio dell'individuo ad una idea in cui l'individuo possa trovare la sua ragione di vita, la sua libertà ed ogni suo diritto; idea che è Patria, come ideale che si viene realizzando storicamente senza mai esaurirsi [...]. Fede energica, violenta, non disposta a nulla rispettare che opponesse alla vita, alla grandezza della Patria. Sorse così lo squadrismo. Giovani risoluti, armati, indossanti la camicia nera, ordinati militarmente, si misero contro la legge per instaurare una nuova legge, forza armata contro lo Stato per fondare il nuovo Stato.
>
> **b.** [...] gl'intellettuali, ossia i cultori della scienza e dell'arte, se come cittadini, esercitano il loro diritto e adempiono il loro dovere con l'ascriversi a un partito e fedelmente servirlo, come intellettuali hanno solo il dovere di attendere, con l'opera dell'indagine e della critica, e con le creazioni dell'arte, a innalzare parimenti tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale, affinché, con effetti sempre più benefici, combattano le lotte necessarie. [...] Per questa caotica e inafferrabile «religione» noi non ci sentiamo, dunque, di abbandonare la nostra vecchia fede: la fede che da due secoli e mezzo è stata l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna; quella fede che si compose di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo

> per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avanzamento.
>
> (a. Gentile, *Manifesto degli intellettuali fascisti*, 21 aprile 1925; b. Croce, *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, *Il Mondo*, 1° maggio 1925)

1. Nel passo a, che rapporto si stabilisce tra l'individuo e la Patria? Riconosci qui la dottrina dello Stato etico?
2. Come descrive il passo a lo squadrismo? Quali parole presentano come positiva la violenza contro la legge? Confronta questa descrizione con ciò che sai dalla storia degli anni 1920–1922.
3. Nel passo b Croce distingue due ruoli della stessa persona. Quali? Che cosa può fare l'intellettuale come cittadino e che cosa deve fare come intellettuale?
4. Croce oppone alla «religione» fascista una «vecchia fede». In che cosa consiste? Collegala alla «religione della libertà».

11.7.3 T3 · Gentile: il pensiero in atto

Nota introduttiva. Il passo viene dal primo capitolo della *Teoria generale dello spirito come atto puro*, «La soggettività del reale». Gentile ha appena criticato Berkeley e richiama la distinzione kantiana tra Io empirico e Io trascendentale; «appercezione originaria» è il nome kantiano dell'Io penso che accompagna ogni rappresentazione (*Filosofia 4*, capitolo 12).

> Perchè in ogni atto del nostro pensiero, e in generale nel nostro pensiero, noi dobbiamo distinguere due cose: da una parte, quello che pensiamo; e dall'altra parte, noi che pensiamo quello che pensiamo, e che non siamo perciò oggetto, ma soggetto di pensiero. [...] Se non che gli occhi nostri non possiamo guardarli se non nello specchio!
>
> Affinchè si possa conoscere l'essenza dell'attività trascendentale dello spirito, bisogna non considerare mai questo, che è spettatore, dal di fuori; non bisogna proporselo mai, esso stesso, come oggetto della nostra esperienza, esso stesso, spettacolo. La coscienza, in quanto oggetto di coscienza, non è più coscienza; convertita in oggetto appercepito, l'appercezione originaria cessa di essere appercezione: non è più soggetto, ma oggetto: non è più Io, ma non-io. [...]
>
> Il punto di vista trascendentale è quello che si coglie nella realtà del nostro pensiero quando il pensiero si consideri non come atto compiuto, ma, per così dire, quasi *atto in atto*. Atto, che non si può assolutamente trascendere, poiché esso è la nostra stessa soggettività, cioè noi stessi; atto, che non si può mai e in nessun modo oggettivare. [...] La vera attività pensante non è quella che definiamo, ma lo stesso pensiero che definisce.
>
> (Gentile, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, cap. I, §§ 5–6; testo dell'edizione del 1938)

1. Quali «due cose» si devono distinguere in ogni atto del pensiero? A quali termini dell'attualismo corrispondono?
2. Che cosa illustra l'immagine degli occhi che si vedono solo nello specchio?
3. Spiega la frase «La coscienza, in quanto oggetto di coscienza, non è più coscienza».
4. Che differenza c'è tra «atto compiuto» e «atto in atto»? Perché, secondo l'ultima frase, ogni definizione del pensiero lascia fuori il pensiero vero?

11.7.4 T4 · Gramsci: tutti gli uomini sono filosofi

Nota introduttiva. Il passo apre una nota del quaderno 11 (1932–1933), intitolata «Alcuni punti preliminari di riferimento», che doveva introdurre allo studio della filosofia. Il testo è citato secondo l'edizione tematica del 1948; «quistione» è la grafia di Gramsci. Il «folclore» indica le credenze e le usanze popolari.

> Occorre distruggere il pregiudizio molto diffuso che la filosofia sia un alcunché di molto difficile per il fatto che essa è l'attività intellettuale propria di una determinata categoria di scienziati specialisti o di filosofi professionali e sistematici. Occorre pertanto dimostrare preliminarmente che tutti gli uomini sono «filosofi», definendo i limiti e i caratteri di questa «filosofia spontanea», propria di «tutto il mondo», e cioè della filosofia che è contenuta: 1) nel linguaggio stesso, che è un insieme di nozioni e di concetti determinati e non già e solo di parole grammaticalmente vuote di contenuto; 2) nel senso comune e buon senso; 3) nella religione popolare e anche quindi in tutto il sistema di credenze, superstizioni, opinioni, modi di vedere e di operare che si affacciano in quello che generalmente si chiama «folclore».
>
> Avendo dimostrato che tutti sono filosofi, sia pure a modo loro, inconsapevolmente, perché anche solo nella minima manifestazione di una qualsiasi attività intellettuale, il «linguaggio», è contenuta una determinata concezione del mondo, si passa al secondo momento, al momento della critica e della consapevolezza, cioè alla quistione: è preferibile «pensare» senza averne consapevolezza critica, in modo disgregato e occasionale, cioè «partecipare» a una concezione del mondo «imposta» meccanicamente dall'ambiente esterno [...] o è preferibile elaborare la propria concezione del mondo consapevolmente e criticamente e quindi, in connessione con tale lavorio del proprio cervello, scegliere la propria sfera di attività, partecipare attivamente alla produzione della storia del mondo, essere guida di se stessi e non già accettare passivamente e supinamente dall'esterno l'impronta alla propria personalità?
>
> [...] L'inizio dell'elaborazione critica è la coscienza di quello che è realmente, cioè un «conosci te stesso» come prodotto del processo storico finora svoltosi che ha lasciato in te stesso un'infinità di tracce accolte senza beneficio d'inventario. Occorre fare inizialmente un tale inventario.

> (Gramsci, *Quaderni del carcere*, Q 11, § 12; edizione tematica, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, 1948)

1. In quali tre luoghi si trova, secondo Gramsci, la «filosofia spontanea»? Fai un esempio tuo per ciascuno.
2. Qual è il «secondo momento» e quale alternativa pone? Quale delle due possibilità sceglie Gramsci, e perché?
3. Il «conosci te stesso» è il motto del tempio di Delfi caro a Socrate (*Filosofia 3*, capitolo 5). Che cosa diventa in Gramsci? Che cosa significa fare l'«inventario» delle tracce accolte «senza beneficio d'inventario»?
4. Collega il passo ai concetti di egemonia e di intellettuale organico: perché, per Gramsci, la filosofia è una questione politica?

SINTESI

- Il **neoidealismo** italiano di Croce e Gentile riprende l'idealismo di Hegel dopo il Positivismo e afferma che la realtà è attività dello spirito. Dal 1903 i due collaborano alla *Critica*, poi si dividono sulla filosofia e, nel 1925, sul fascismo.
- Benedetto Croce (1866–1952) distingue nella *Filosofia dello spirito* quattro **forme**: intuizione (bello), concetto (vero), volizione economica (utile), volizione etica (bene), ordinate per gradi in un circolo.
- Dentro ogni forma vale la dialettica degli opposti; tra le forme la **dialettica dei distinti**. L'errore di Hegel fu confondere distinti e opposti (*Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, 1907).
- L'arte è **intuizione lirica**: intuizione ed espressione coincidono, e un sentimento dà unità all'immagine. Non è fatto fisico, utile, morale o concettuale (*Estetica*, 1902; *Breviario*, 1913).
- «Ogni vera storia è storia contemporanea» (1917): il passato diventa storia per un interesse del presente; la cronaca è storia non più pensata. Lo **storicismo assoluto** identifica realtà e storia.
- Il liberalismo di Croce è una **religione della libertà**, distinta dal liberismo economico. Nel 1925 scrive il manifesto degli intellettuali antifascisti (1° maggio).
- Giovanni Gentile (1875–1944) fonda l'**attualismo**: l'unica realtà è il **pensiero pensante**, l'atto che crea se stesso (autoctisi) e pone tutto il resto come **pensiero pensato**.
- Gentile «riforma» la dialettica di Hegel portandola nell'atto del pensare; arte, religione e filosofia sono momenti di ogni atto; l'educazione è autoeducazione.
- Lo **Stato etico** di Gentile è la volontà universale in cui l'individuo si realizza. Gentile fu ministro (1922–1924), autore della riforma della scuola del 1923 e del manifesto degli intellettuali fascisti (21 aprile 1925); aderì alla Repubblica sociale e fu ucciso da partigiani a Firenze il 15 aprile 1944.
- Antonio Labriola (1843–1904) legge il materialismo storico come metodo e lo chiama «filosofia della praxis». Antonio Gramsci (1891–1937), fondatore dell'*Ordine Nuovo* e del PCd'I, arrestato nel 1926, scrive in carcere i *Quaderni* (1929–1935).
- L'**egemonia** è la direzione intellettuale e morale fondata sul consenso; lo Stato «integrale» unisce società politica (coercizione) e società civile (consenso). In Occidente serve una «guerra di posizione».
- Gli **intellettuali organici** organizzano l'egemonia di un gruppo sociale. La filosofia della praxis critica sia il marxismo meccanicistico sia la filosofia speculativa di Croce; per Gramsci tutti gli uomini sono filosofi.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Per Croce l'arte è:
   A. un fatto fisico, fatto di colori, suoni e forme misurabili
   B. una forma di conoscenza concettuale, inferiore alla filosofia
   C. intuizione, cioè un'immagine che esprime un sentimento
   D. un'attività utile, che procura piacere a chi la gusta

2. ● Quali sono, nell'ordine dei gradi, le quattro forme dello spirito secondo Croce?
   A. intuizione, concetto, volizione dell'utile, volizione del bene
   B. sensazione, intelletto, ragione, fede
   C. arte, religione, filosofia, Stato
   D. tesi, antitesi, sintesi, ritorno

3. ●● Secondo *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* (1907), l'errore di Hegel fu:
   A. aver separato troppo nettamente l'arte dalla filosofia
   B. aver applicato la dialettica degli opposti a concetti soltanto distinti
   C. aver rinunciato alla dialettica degli opposti
   D. aver negato che la realtà sia spirito

4. ●● La formula «ogni vera storia è storia contemporanea» significa che:
   A. lo storico deve occuparsi soltanto degli ultimi cinquant'anni
   B. tutte le epoche si equivalgono e nessuna può essere giudicata
   C. la storia è un elenco di fatti datati, la cronaca la loro interpretazione
   D. il passato diventa storia quando un interesse del presente porta a ripensarlo

5. ● Nell'attualismo di Gentile, il «pensiero pensato» è:
   A. tutto ciò che l'atto del pensiero pone come suo oggetto, compreso l'io empirico
   B. l'Io trascendentale, che non può mai essere oggettivato
   C. il pensiero di Dio, che precede quello umano
   D. la parte inconscia dell'attività mentale

6. ●● Quale di queste innovazioni NON fece parte della riforma della scuola del 1923?
   A. l'esame di Stato alla fine degli studi secondari
   B. la creazione del liceo scientifico
   C. l'accesso a tutte le facoltà universitarie da ogni scuola superiore
   D. il ginnasio-liceo classico come unica via d'accesso a tutte le facoltà

7. ● Quale ordine cronologico è corretto?
   - **A.** manifesto degli intellettuali antifascisti; marcia su Roma; arresto di Gramsci; manifesto degli intellettuali fascisti
   - **B.** marcia su Roma; manifesto degli intellettuali fascisti; manifesto degli intellettuali antifascisti; arresto di Gramsci
   - **C.** arresto di Gramsci; marcia su Roma; manifesto degli intellettuali fascisti; manifesto degli intellettuali antifascisti
   - **D.** marcia su Roma; arresto di Gramsci; manifesto degli intellettuali antifascisti; manifesto degli intellettuali fascisti

8. ●● Per Gramsci l'egemonia è:
   - **A.** la supremazia militare di uno Stato sugli altri
   - **B.** la propaganda con cui un regime inganna le masse
   - **C.** il dominio economico dei proprietari dei mezzi di produzione
   - **D.** la direzione intellettuale e morale che un gruppo esercita ottenendo consenso

9. ●● Gli intellettuali «organici» sono, per Gramsci:
   - **A.** gli intellettuali che un gruppo sociale crea accanto a sé per darsi coscienza e omogeneità
   - **B.** gli studiosi di scienze naturali, in particolare di biologia
   - **C.** gli intellettuali che si considerano indipendenti dai gruppi sociali
   - **D.** i membri di un partito che ne eseguono le direttive

Il lessico filosofico

10. ● Definisci **intuizione lirica** e spiega perché, secondo Croce, «lirica» non indica un genere letterario.

11. ●● Distingui la dialettica degli **opposti** dalla dialettica dei **distinti** in Croce, con un esempio per ciascuna.

12. ● Completa. Per Gentile l'unica realtà è il pensiero _____ , l'atto che crea se stesso: questa creazione di sé si chiama _____ . Tutto ciò che l'atto pone come oggetto è pensiero _____ . Lo Stato in cui l'individuo realizza la propria volontà universale è lo Stato _____ .

13. ●● Abbina ogni termine all'autore e alla definizione. Termini: (1) storicismo assoluto, (2) attualismo, (3) egemonia, (4) religione della libertà, (5) intellettuale organico. Autori: Croce, Gentile, Gramsci. Definizioni: (a) la fede laica nella libertà come forza che muove la storia; (b) la realtà è l'atto del pensiero che si sta compiendo; (c) chi organizza la cultura e il consenso per un gruppo sociale; (d) la realtà è storia, e la filosofia è metodologia della storiografia; (e) la direzione fondata sul consenso.

14. ●●● Il termine **società civile** ha un significato diverso in Hegel (*Filosofia 4*, capitolo 16) e in Gramsci. Spiega la differenza.

Leggere i testi

15. ●● (T1) Ricostruisci la definizione di arte del passo: quale termine è il genere, quale aggiunta la precisa? Perché Croce non accetta la distinzione tra epica e lirica?

16. ●● (T2) Confronta il modo in cui i due manifesti usano le parole «fede» e «religione». Chi le usa in senso proprio e chi in senso figurato?

17. ●●● (T3) Gentile scrive che «la vera attività pensante non è quella che definiamo, ma lo stesso pensiero che definisce». Spiega la frase e collegala alla Figura 11.5.

18. ●● (T4) Secondo Gramsci, il linguaggio è «un insieme di nozioni e di concetti determinati». Fai due esempi di parole o modi di dire che contengono, a tuo giudizio, una concezione del mondo.

19. ●● Leggi il passo, dalla *Teoria e storia della storiografia* (1917), cap. I: «[...] è evidente che solo un interesse della vita presente ci può movere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un interesse passato, ma presente». Individua la tesi e spiega il «dunque»: da quale premessa discende la conclusione?

20. ●●● Leggi il passo di Gramsci (Q 11, § 12, Nota IV): «Creare una nuova cultura non significa solo fare individualmente delle scoperte "originali", significa anche e specialmente diffondere criticamente delle verità già scoperte, "socializzarle" per così dire e pertanto farle diventare base di azioni vitali, elemento di coordinamento e di ordine intellettuale e morale. Che una massa di uomini sia condotta a pensare coerentemente e in modo unitario il reale presente è fatto "filosofico" ben più importante e "originale" che non sia il ritrovamento da parte di un "genio" filosofico di una nuova verità che rimane patrimonio di piccoli gruppi intellettuali». Qual è la tesi? Quale concetto della filosofia tradizionale («originale», «genio») viene rovesciato? Collega il passo all'egemonia.

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento con cui Croce nega che l'arte sia un fatto fisico (sezione sull'intuizione lirica): che cosa ci dicono le misure di una poesia o di una statua, e che cosa non ci dicono?

22. ●●● Ricostruisci l'argomento di Gentile contro una realtà indipendente dal pensiero (premessa 1: per pensare una realtà dobbiamo pensarla; premessa 2: ...; conclusione: ...). Individua la premessa nascosta e valuta l'argomento: confonde «pensare una cosa» con «far esistere una cosa»?

23. ●● Nel passo b di T2 Croce distingue tra i doveri del cittadino e quelli dell'intellettuale. Ricostruisci l'argomento e proponi un'obiezione: è sempre possibile separare i due ruoli?

24. ●●● Gramsci sostiene che in Occidente la conquista del potere statale non basta senza l'egemonia nella società civile. Ricostruisci il ragionamento (il confronto Russia–Occidente) e valuta se si tratta di un argomento deduttivo o di una generalizzazione storica.

Confrontare e collegare

25. ●● Croce e Gentile: confronta le loro idee di dialettica e di Stato, e spiega perché le differenze filosofiche aiutano a capire le loro scelte del 1925 (aiutati con la Tabella 11.1).

26. ●●● Hegel, Croce, Gentile: che cosa conserva e che cosa respinge ciascuno dei due italiani della filosofia hegeliana (*Filosofia 4*, capitoli 15–16)?

27. ●● Marx e Gramsci: rileggi la Prefazione del 1859 e il rapporto tra struttura e sovrastruttura (capitolo 4). In che cosa il blocco storico di Gramsci corregge una lettura meccanicistica di quel rapporto?

28. ●● E oggi? Scegli un mezzo di comunicazione che usi ogni giorno (una piattaforma, un giornale, una serie televisiva) e chiediti se e come contribuisce a formare il «senso comune». Usa i concetti di egemonia e di intellettuale organico, e indica un limite dell'applicazione di categorie nate negli anni Trenta.

Verso l'esame

29. ●● **Dal documento al colloquio.** Spunto: una data, «1925». Progetta un percorso orale di 4–5 minuti: l'autore e il concetto, due collegamenti con altre discipline del quinto anno, un collegamento con l'educazione civica, un tuo giudizio personale.

30. ●●● **Trattazione sintetica** (12–15 righe). Illustra l'attualismo di Gentile (pensiero pensante e pensato, autoctisi, riforma della dialettica) e spiega come se ne ricava la dottrina dello Stato etico.

31. ●●● **Analisi e produzione di un testo argomentativo** (scaletta). Rileggi il passo b di T2: Croce sostiene che come intellettuali gli studiosi hanno «solo il dovere» di innalzare tutti gli uomini e tutti i partiti «a più alta sfera spirituale». Prepara la scaletta di un testo argomentativo sul ruolo degli intellettuali e degli esperti nel dibattito pubblico di oggi: tesi, due argomenti, un'obiezione con la tua replica, conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [GAR] E. Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900–1943*: la storia della cultura filosofica italiana dal Positivismo alla caduta del fascismo, con ampio spazio a Croce, Gentile e alle loro riviste.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: le pagine sul neoidealismo italiano e sul marxismo nel Novecento.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: i capitoli su Croce, Gentile e Gramsci, con antologia critica.

Glossario del capitolo

Attualismo
Filosofia di Gentile, o idealismo attuale: l'unica realtà è l'atto del pensiero che si sta compiendo.

Autoctisi
In Gentile, l'autocreazione dell'atto del pensiero, che non dipende da nulla che lo preceda.

Blocco storico
In Gramsci, l'unità di struttura economica e sovrastrutture, in cui le idee agiscono come forze reali.

Cronaca (in Croce)
Elenco di fatti e date separato dall'interesse che lo aveva prodotto: storia non più pensata.

Dialettica dei distinti
In Croce, il nesso tra forme dello spirito diverse ma non contrarie, ordinate per gradi; si distingue dalla dialettica degli opposti, che vale dentro ciascuna forma.

Egemonia
In Gramsci, la direzione intellettuale e morale che un gruppo sociale esercita sugli altri ottenendo consenso, accanto al dominio fondato sulla forza.

Filosofia della praxis
Nome dato al marxismo da Labriola e da Gramsci: filosofia come unità di teoria e pratica, che nasce nella storia per trasformarla.

Forme dello spirito (in Croce)
Le quattro attività in cui si svolge lo spirito: intuizione (bello), concetto (vero), volizione economica (utile), volizione etica (bene).

Guerra di posizione
In Gramsci, la lunga conquista dell'egemonia nella società civile, necessaria in Occidente; si oppone alla «guerra di movimento», l'assalto diretto allo Stato.

Intellettuale organico
In Gramsci, l'intellettuale che un gruppo sociale crea accanto a sé per darsi coscienza e omogeneità; si distingue dall'intellettuale «tradizionale».

Intuizione lirica
In Croce, l'arte: un'immagine che coincide con la sua espressione e che un sentimento rende unitaria.

Liberismo
Dottrina economica del libero mercato; per Croce una regola pratica, distinta dal liberalismo etico-politico.

Neoidealismo
Ripresa dell'idealismo, e in particolare di Hegel, nella filosofia italiana di inizio Novecento (Croce, Gentile), in polemica con il Positivismo.

Pensiero pensante / pensiero pensato
In Gentile, l'atto del pensare, che non può essere oggettivato, e tutto ciò che l'atto pone come suo oggetto.

Pseudoconcetto
In Croce, concetto empirico o astratto delle scienze, costruito per classificare e calcolare: ha valore pratico, non conoscitivo.

Religione della libertà
In Croce, la fede laica nella libertà come forza che muove la storia e ideale dell'Europa moderna.

Società civile (in Gramsci)
L'insieme degli organismi «privati» (scuola, chiese, partiti, stampa) in cui si forma il consenso: il terreno dell'egemonia.

Stato etico
In Gentile, lo Stato come volontà universale e coscienza morale dei cittadini, in cui l'individuo realizza la propria libertà.

Storicismo assoluto
Tesi di Croce: la realtà è storia e nient'altro che storia, e la filosofia è la metodologia della storiografia.

Soluzioni

1. C. Per Croce l'arte è «visione o intuizione» (T1); le altre opzioni sono tre delle quattro negazioni del *Breviario*.

2. A. Teoretica (intuizione, concetto) e pratica (utile, bene), ciascuna nei gradi del particolare e dell'universale. C è la triade dello spirito assoluto di Hegel.

3. B. Hegel trattò come opposti (tesi e antitesi) forme soltanto distinte, come arte e filosofia; la dialettica degli opposti, invece, per Croce è ciò che è «vivo».

4. D. Un fatto passato diventa storia quando un interesse presente lo fa ripensare. A confonde «contemporanea» con «recente»; C inverte storia e cronaca.

5. A. Il pensiero pensato è l'oggetto posto dall'atto, compreso l'io empirico; B descrive invece il pensiero pensante.

6. C. Nel 1923 solo il liceo classico apriva tutte le facoltà; l'accesso libero da ogni scuola superiore è una conquista successiva.

7. B. Marcia su Roma (ottobre 1922), manifesto fascista (21 aprile 1925), manifesto antifascista (1° maggio 1925), arresto di Gramsci (8 novembre 1926).

8. D. L'egemonia è direzione fondata sul consenso; A è il senso comune della parola, B e C riducono l'egemonia a inganno o a economia.

9. A. Ogni gruppo che nasce nella produzione crea i suoi intellettuali organici; C descrive gli intellettuali «tradizionali».

10. *Traccia.* L'intuizione lirica è l'immagine unificata da un sentimento, cioè l'arte come Croce la intende; «lirica» è un sinonimo di intuizione, che distingue l'intuizione vera, un organismo animato da uno stato d'animo, da un mucchio di immagini messe insieme per calcolo. Non è un genere: per Croce ogni arte, anche epica o drammatica, è lirica (T1).

11. *Traccia.* Opposti: termini contrari dentro una stessa forma, in cui il positivo vive superando il negativo (vero/falso: una dimostrazione corretta nasce correggendo gli errori). Distinti: forme diverse che non si negano ma si presuppongono secondo i gradi (arte e filosofia: il filosofo usa immagini, il poeta non ha bisogno di concetti). Sezione su distinti e opposti, Figura 11.4.

12. Pensante; autoctisi; pensato; etico.

13. (1) storicismo assoluto – Croce – (d); (2) attualismo – Gentile – (b); (3) egemonia – Gramsci – (e); (4) religione della libertà – Croce – (a); (5) intellettuale organico – Gramsci – (c).

14. *Traccia.* In Hegel la società civile è la sfera dei bisogni, del lavoro e degli scambi tra individui privati, tra la famiglia e lo Stato: è un concetto economico-sociale. In Gramsci indica l'insieme degli organismi «privati» (scuola, chiese, partiti, stampa) in cui si forma il consenso, cioè il terreno dell'egemonia: è un concetto culturale-politico e fa parte dello Stato in senso «integrale».

15. *Traccia.* Genere: «visione o intuizione»; precisazione: l'intuizione è tale perché rappresenta un sentimento, che le dà coerenza e unità. Epica, lirica e dramma sono «scolastiche divisioni dell'indivisibile» perché ogni arte vera dà forma a un sentimento: l'arte è «sempre lirica».

16. *Traccia.* Nel passo a «fede» indica la convinzione appassionata dei fascisti, e la parola serve a giustificare la violenza come sacrificio («fede energica, violenta»); nel manifesto completo il fascismo è presentato come movimento «religioso». Croce usa «religione» tra virgolette, in senso polemico, e oppone una «vecchia fede» laica, la fede liberale del Risorgimento: per lui la religione autentica è un insieme di ideali (verità, giustizia, libertà), non l'obbedienza a un capo.

17. *Traccia.* Qualunque definizione dell'atto del pensare ne fa un oggetto, cioè pensiero pensato; ma la definizione è possibile solo perché il pensiero che definisce resta soggetto. Il vero atto è sempre «dietro» la definizione, come nella figura il pensiero pensante sta fuori del riquadro del pensato e lo pone.

18. *Traccia.* Esempi possibili: chiamare «fortuna» o «destino» ciò che accade (una concezione del mondo fatalista); dire «è sempre stato così» (un conservatorismo implicito); parole di genere al maschile per indicare tutti. Ogni esempio va giustificato mostrando quale idea del mondo la parola presuppone (T4).

19. *Traccia.* Tesi: la storia nasce sempre da un interesse presente. Premessa: solo un interesse della vita presente può spingere a indagare il passato. Conclusione («dunque»): il fatto passato, unificato con quell'interesse, risponde a un interesse presente, cioè è storia contemporanea. È un argomento valido se si accetta la premessa.

20. *Traccia.* Tesi: diffondere criticamente le verità già scoperte, fino a far pensare in modo coerente le masse, è un fatto filosofico più importante della scoperta isolata di un genio. È rovesciata l'idea che la filosofia sia opera di pochi spiriti originali: l'originalità vera è quella che cambia il senso comune. Collegamento: è la costruzione di un'egemonia, compito degli intellettuali organici.

21. *Traccia.* P1: se l'arte fosse un fatto fisico, conoscere le sue proprietà fisiche ci farebbe conoscere l'arte. P2: misurare, pesare, contare le sillabe di un'opera non ci dice nulla del suo valore estetico (è utile all'imballatore e al tipografo, non al critico). C: l'arte non è un fatto fisico. Si possono costruire fisicamente le opere, ma questo non serve a capirle.

22. *Traccia.* P1: per pensare una realtà dobbiamo pensarla. P2: ciò che pensiamo esiste nel pensiero che lo pensa. C: nessuna realtà è indipendente dal pensiero. Premessa nascosta: che l'esistenza di una cosa coincida con il suo essere pensata. Obiezione realista: dal fatto che io non possa pensare una cosa senza pensarla non segue che la cosa non esista senza di me; Gentile risponderebbe che questa «cosa senza di me» è comunque pensata, e quindi pensiero pensato.

23. *Traccia.* P1: come cittadini, gli intellettuali possono iscriversi a un partito e servirlo. P2: come intellettuali, il loro compito è la ricerca, la critica e l'arte, che servono a tutti i partiti. C: un manifesto che mette la scienza e l'arte al servizio di un partito è un errore. Obiezione: in un regime che sopprime la libertà la neutralità è impossibile, e lo stesso contromanifesto di Croce è un atto politico; Croce potrebbe replicare che difendere la libertà della cultura è appunto il compito dell'intellettuale.

24. *Traccia.* In Russia lo Stato era tutto e la società civile debole: conquistato lo Stato, il potere cadde. In Occidente lo Stato è protetto dalle «trincee» della società civile (chiese, scuole, partiti, stampa). Dunque in Occidente serve prima l'egemonia, cioè una guerra di posizione. È una generalizzazione storica a partire da due casi, non una deduzione: la sua forza dipende dalla correttezza del confronto storico.

25. *Traccia.* Croce: distinti, autonomia delle forme, Stato come forza al servizio della libertà; Gentile: tutto si risolve nell'atto, lo Stato etico assorbe l'individuo. Chi distingue la politica dalla morale e dalla cultura può difendere la libertà della cultura dal potere; chi identifica individuo e Stato può giustificare un regime che si presenta come la volontà universale. Ma la filosofia non spiega tutto: contano anche le scelte personali.

26. *Traccia.* Entrambi conservano l'idea che la realtà sia spirito e storia. Croce conserva la dialettica degli opposti e respinge la confusione con i distinti, il sistema chiuso, la filosofia della natura, la «morte» dell'arte. Gentile respinge la dialettica dei concetti «pensati» e la porta nell'atto; conserva e radicalizza l'eticità dello Stato. Croce distingue più di Hegel, Gentile unifica più di Hegel.

27. *Traccia.* Nella Prefazione del 1859 l'insieme dei rapporti di produzione è la struttura su cui si eleva la sovrastruttura giuridica e politica. Una lettura meccanicistica vede le idee come semplice riflesso dell'economia. Il blocco storico di Gramsci sottolinea l'unità e l'azione reciproca: le ideologie organiz-

zano le masse e sono forze materiali; per questo la lotta per l'egemonia culturale è decisiva.

28. *Traccia.* Risposta aperta. Punti da toccare: chi produce i contenuti e con quali interessi; come certi modi di dire o di giudicare diventano «naturali»; il ruolo di esperti, divulgatori, influencer come intellettuali; un limite: oggi il consenso si forma in reti più frammentate e meno legate alle classi sociali di quelle che Gramsci aveva davanti.

29. Un percorso possibile (ne sono validi altri). **Concetto:** il 1925 come anno dei due manifesti; Gentile e lo Stato etico, Croce e la religione della libertà; la filosofia diventa scelta politica. **Collegamento 1, Storia:** il delitto Matteotti, il discorso del 3 gennaio 1925 e le leggi fascistissime. **Collegamento 2, Italiano:** gli scrittori e il regime, da d'Annunzio a chi firmò il contromanifesto, o il Pirandello che si iscrisse al partito nel 1924. **Educazione civica:** art. 21 e 33 della Costituzione e la XII disposizione finale. **Giudizio:** il rapporto tra libertà della cultura e potere politico.

30. *Traccia.* 1) Realtà come atto del pensiero: il pensiero pensante non può essere oggettivato (T3). 2) Pensiero pensato: natura, passato, altri, io empirico sono posti dall'atto; autoctisi. 3) Riforma della dialettica: non concetti già pensati, ma divenire dell'atto. 4) Se gli individui separati sono pensiero pensato, la loro realtà è la volontà universale: lo Stato etico, che non ammette un individuo contro lo Stato; di qui l'adesione al fascismo e il manifesto del 1925. Sezioni 3 e 4.

31. *Traccia.* Tesi possibile: gli esperti devono partecipare al dibattito pubblico, ma come esperti, non come portavoce di una parte. Argomento 1: la conoscenza è un bene comune, e la sua credibilità dipende dall'indipendenza (Croce, T2). Argomento 2: senza competenze il dibattito democratico si riduce a opinioni. Obiezione: ogni sapere ha presupposti e interessi, e la neutralità può nascondere una posizione (Gramsci, intellettuali organici). Replica: dichiarare i propri presupposti e accettare la critica è proprio ciò che distingue l'intellettuale dal propagandista. Conclusione.